

DOMENICO MUSTILLI

RAPPORTI TRA LA PUGLIA
E LA SPONDA ORIENTALE ADRIATICA
NEL PERIODO ENEOLITICO

Le ricerche, promosse dal compianto P. Marconi, mio predecessore nella direzione della Missione Archeologica Italiana in Albania, con la collaborazione di L. Cardini dell'Istituto di Paleontologia Umana, per giungere con esse alla conoscenza più precisa della preistoria albanese, portarono alla scoperta di una importante stazione eneolitica nella località di Velca, non lontana da Valona. I dati essenziali della scoperta sono stati da me più volte esposti in maniera sommaria e provvisoria, nell'attesa che la pubblicazione dello scavo possa offrire elementi più precisi e, soprattutto, controllare quello che era stato affermato in base ad un esame parziale del materiale rinvenuto e senza il sussidio dei dati stratigrafici (1): non è, infatti, del tutto da escludere che nella stazione di Velca si possano distinguere due, o forse più, *facies* culturali. Aggiungiamo, pure, che nel territorio dell'Albania non mancano trovamenti che rivelano un coevo orizzonte di civiltà, come in una grotta presso Spilia, sul litorale adriatico, grotta nella quale il Cardini ebbe modo di eseguire un breve, ma fruttuoso saggio di scavo. A Velca, insieme ad un armamentario litico, che rileva nelle forme la conoscenza del metallo, fu trovata una copiosa messe di ceramica acroma o decorata con ornati dipinti. Ognuna di queste due classi principali può essere divisa, per la tecnica, in più sottoclassi: quella acroma, oltre a frammenti di grossolano impasto, ornati con cordoni eseguiti ad impressione, è principalmente rappresentata da vasi di impasto scuro, piuttosto depurato, del tipo detto

(1) Le prime notizie furono da me pubblicate in « Rivista d'Albania », I, 1940, n. 290 sgg. e la relazione preliminare in « Atti R. Accademia d'Italia », II, 1941, p. 681 sgg. (citata nel testo: *R. P.*). Cfr. anche « Arch. Anzeiger », 1937, 465. Sono ritornato recentemente sull'argomento nel notiziario del « Bull. di Paleontologia Italiana », N. S., IX, 1954, p. 403 sgg. La relazione definitiva, che sarà opera del Cardini, è ritardato dalla necessità di ulteriori approfondimenti e controlli sul terreno che, come è noto, sono per il momento impossibili.

buccherioide o carbonifero, con ornati incisi rettilinei e, in un sol caso, almeno fra quelli a mia conoscenza, curvilinei, con una spirale. La ceramica dipinta è di argilla rossa, più o meno depurata, e decorata anche con ornati geometrici rettilinei in bruno-marrone o rosso; talvolta, questi ornati sono tracciati su di un sottile strato di ingubbiatura. Infine, alcuni frammenti sono di argilla depurata di colore grigio e sono decorati con colori nero-violacei. Ho già altrove indicato che la ceramica scura con ornati incisi si avvicina a quella rinvenuta ad Aphiona, sulla costa nord-occidentale dell'isola di Corfù e di H. Sotiros nell'isola di Leucade, studiata da H. Bulle (2), il quale ha affermato che questa ceramica si differenzia nettamente da quella, trovata in altre località delle due isole, sia per l'ornato, sia per la sintassi decorativa e anche dalla ceramica della regione della Grecia centrale fino alla Tessalia, la quale è invece, caratterizzata da una più libera fantasia e dal gusto per una più vivace policromia. I vasi Aphiona e H. Sotiros, per la sobrietà dei loro motivi ornamentali e per il ritmo, secondo cui essi sono disposti sulla superficie, si accostano, invece, a quelli dell'ambiente culturale che prende nome da Molfetta e che è esteso ampiamente nel territorio apulo. Secondo l'opinione del Mayer, questo orizzonte giungerebbe sul versante tirrenico fino a Capri e dovrebbe essere posto in relazione con quello neolitico, detto protosicilo, di Stentinello, Matrensa e Trefontane, presso Siracusa (3), che scoperte posteriori al Mayer inducono ad estendere a quasi tutta l'isola (4). Da questi accostamenti, il Bulle (l. c., p. 193 sgg.) giunge alla conclusione che le stazioni di Aphiona e H. Sotiros provocano l'arrivo nelle isole ioniche di gruppi di gente dalla opposta sponda adriatica. Pur riconoscendo la validità dei confronti additati, per quanto essi appaiono limitati solo alla ceramica acroma, noteremo che la ceramica dipinta di Velca presenta anche analogie numerose — benchè sia da escludere la perfetta identità — con quella di

(2) In « Athen. Mitteil. », LIX, 1934, p. 154 sgg., tavv. XII, XIII.

(3) M. MAYER, *Molphetta u. Matera*, Lipsia 1924, p. 103 ss. p. 289 (citate in seguito: *M. M.*). Cfr. anche: A. Mosso, in « Mon. Antichi dei Lincei », XX, 1910, p. 237; *Eberts Lexikon d. Vorgeschichte*, s. v. *Molfetta, Matera*; F. v. DUHN, *Italische Gräberkunde*, I, pp. 41 e 48 sgg.; F. MESSERSCHMIDT, II, p. 280 sgg.; N. VALMIN, *D. Adriatische Gebiet in Vor-und Frühbronzezeit*, Lund 1939, p. 122 sgg. Per Capri: U. RELLINI in « Monumenti Antichi dei Lincei », XX, 1920, p. 305 sgg.

(4) J. BOVIO MARCONI in *Atti del I Congresso di Preistoria e Protostoria Mediterranea*, 1950, p. 118 sgg. (bibl. a p. 122).

Astakos sulla costa adriatica della Acarnania (5) con quella d'Itaca, di Meganisi presso Leucade, e di Leucade stessa, a Chirospilia (6). In queste località greche (7). Come, nelle stazioni italiane dell'ambiente « molfettano », la ceramica dipinta qui è sempre associata con quella acroma con decorazione incisa e la prima, come riconosce lo stesso Bulle per quelle di Chirospilia, presenta elementi affini a quella della zona orientale della Grecia. Quindi, la separazione tra i due orizzonti, che il Bulle postula, appare meno densa di quanto a prima vista sembrerebbe ed, infatti, anche per Velca osserviamo che il frammento, pubblicato nella *R. P.* a fig. 5 (in basso a sinistra), si accosta, per la decorazione, a vasi della Tessalia (8).

Dovendo giudicare da una limitata scelta del materiale, è ben logico che i confronti, che possiamo ora addurre, fra i frammenti di Velca e la ceramica italiana siano piuttosto ridotti; ma si può affermare che essi non mancano. Per il frammento, che già abbiamo ricordato, verrà il richiamo a *M. M.*, p. 195, fig. 46 e tav. XIX, 2, anche se l'ornato si presenta leggermente differente, mentre più vicino è quello di un vaso trovato a Ripoli (9). La decorazione del frammento riprodotto in alto della figura 5 potrà essere opportunamente confrontato con *M. M.*, fig. 44; p. 160 s., nn. 20 e 25, tav. XI, 2 e 9; p. 165, n. 4, tav. a colori n. 17 (qui le linee incrociantis sono anche limitate da una linea più grossa); mentre le decorazioni con linee a zig-zag (che ricordano quelle « a tremolo ») potranno essere paragonate a *M. M.*, p. 160, n. 20, tav. II-3. Altri confronti possono essere desunti dai frammenti di ceramica acroma, riprodotti a fig. 4 della *R. P.*: così, il frammento decorato con « spina di pesce » ricorda *M. M.*, p. 227, tav. 21,9 da Matera e quello in basso, a sinistra, *M. M.*, p. 230, fig. 61; p. 229, tav. XXI, 11 e anche p. 228, tav. XXII, 5 pure da Matera. Si tratta indubbiamente di affinità alquanto vaghe perchè è da escludere che le varie ceramiche

(5) S. BENTON in « Ann. of the Brit. School at Athens at Athens », XXXII, 1931-1932, p. 234 sgg.; XLII, 1947, p. 155 sgg.; VALMIN, op. cit., p. 56, n. 26.

(6) S. BENTON, l. c., p. 231; VALMIN, o. c., p. 71, n. 50; G. VELDE, in « Zeitschrift f. Ethnologie », 44, 1912, n. 845 sgg.; 45, 1913, p. 1156 sgg. W. DÖRPFELD, *Alt-Ithaka*, Berlino 1935, p. 266 sgg. e 233 sgg.

(7) CH. DELVOYE in « Bull. Corr. Héll. », LXXIII, 1949, p. 41 sgg.; DÖRPFELD, op. cit., p. 336 a; « Ann. of the Brit. School », XLII, 1947, pp. 173 e 179, nn. 66-70 e p. 179; e cfr. E. J. HOLMBERG, *The Swedish Excavation at Asea*, 1944, p. 175.

(8) Ad es.: WACE-THOMPSON, *Prehistoric Thessaly*, p. 85; K. GRUNDMANN in « Athen. Mitteil. », LIX, 1944, p. 131 e tav. XI, 3-4.

(9) U. RELLINI, *La più antica ceramica dipinta in Italia*, Roma 1934, fig. 23.

provengano da un centro unico: il Rellini (op. cit., p. 98 sgg.) ha infatti dimostrato in maniera eccellente che le ceramiche dell'Italia meridionale furono lavorate *in situ*. Le analogie derivano, quindi, da contatti commerciali e da reciproche influenze civilizzatrici. Lo conferma, inoltre, anche il fatto che la ceramica di Velca di argilla scura con ornati nero-violaceo, che altra volta (« Bull. Paletn. » cit., p. 405) abbiamo ricollegata con quella indentificata dal Weinberg dagli scavi presso Corinto (10), non è assente nelle stazioni italiane (*M. M.* pp. 152, 158, 166 sgg.) e che la decorazione a spirale del frammento di Velca (*R. P.*, fig. 4) non è estranea alla decorazione delle stesse stazioni, sia pure come elemento isolato (11). Da queste considerazioni, pur aspirando maggiore precisione, sembra lecito affermare che sono notevoli le relazioni tra la ceramica di Velca e quella del territorio dell'Italia Meridionale; però, dai pochi elementi a nostra disposizione non crediamo opportuno trarre conseguenze di portata più vasta. Il Bulle, il quale si avvicina alla ipotesi espressa da alcuni studiosi sul movimento di espansione verso oriente è detto, che la civiltà di Aphiona e di H. Sotiros sia dovuta ad un movimento di popolazione in tale direzione crede poterne additare la conferma in alcune concordanze tra nomi di località e di gruppi etnici italiani con quelli della opposta sponda adriatica. Abbiamo indicato la difficoltà di riconoscere una esatta separazione tra le due aree, quella occidentale e quella orientale, segnalando a Velca il confluire di elementi comuni ad ambedue; ma dobbiamo riconoscere che i ritrovamenti non apportano nemmeno elementi per sostenere l'ipotesi di un movimento etnico o, per lo meno, commerciale in direzione opposta, cioè, da oriente verso occidente, come affermano altri studiosi (13). Ci limiteremo ad osservare, a tal proposito, che il movimento di espansione da occidente verso oriente è sostenuto principalmente sulla base della maggiore antichità attribuita alle stazioni italiane ed, in particolare maniera, a quelle della Sicilia, appartenenti alla civiltà del tipo di Stentinello. Ma questa civiltà, come dimostrano gli studi più recenti, deriva dallo stesso ceppo delle più antiche culture italiane e solo verso la fine della sua età, dimostra

(10) In « Hesperia », VI, 1937, p. 503 sgg. e « Amer. Journal of Arch. », XLIII, 1947, p. 591; LI, 1947, p. 174, n. 71; HOLMBERG, *op. cit.*, p. 48, G 2, fig. 47.

(11) *M. M.*, 196, tav. 18,1; Mosso, *op. cit.*, tav. IV, 2.

(12) U. RELLINI in « Not. Scavi », 1925, p. 292.

(13) *M. M.*, p. 280; Cfr. FRANKFORT, *Studies in early pottery of Near East*, II, pp. 14 sgg., 35, n. 1 e 126 sgg.; VALMIN, *op. cit.*, p. 227 sgg.

elementi che la collegano alle terre, situate ad oriente dell'isola (14). L'attribuzione della stazione di Velca al periodo eneolitico, dimostrata dalle forme degli oggetti litici e dai rapporti con Aph.ona e H. Sotiros, non apporta certo elementi decisivi per la risoluzione del problema in un senso o nell'altro, ma non contrasta sostanzialmente con la seconda delle ipotesi prospettate, tanto più che l'appartenenza delle ceramiche dipinte italiane all'età neolitica è molto problematica e i dubbi espressi appaiono notevolmente fondati (15). Allo stato delle nostre conoscenze, si può, quindi, dire solamente che i ritrovamenti di Velca attestano che in età molto remota si erano stabiliti fecondi contatti commerciali e culturali tra le due opposte sponde adriatiche (16).

(14) L. BERNABÒ EREA in *Encicl. It., Suppl.* II, 89, e *University of London, Institut of Archaeology, VI Ann. Report*, 1950, p. 18. Cfr.; R. B. K. STEVENSON, *The neolithic cultures of South East Italy*, in «Proceedings of the Prehist. Society», 1947, n. s., p. 85 sgg. e J. S. P. BRADFORD-P. R. WILLIAM-HUNT, in «Antiquity», 1946, p. 194.

(15) Oltre al MAYER, *M. M.*, p. 147 e al VALMIN, op. cit., p. 223 (sulla rarità del metallo nelle stazioni italiane), cfr. soprattutto: RELLINI, op. cit., p. 98 sgg. e P. MINGAZZINI in «Studi di Archeologia ed Arte», della *Società P. Orsi*, I, 1939, p. 87 sgg. Lo STEVENSON, op. cit., p. 91 sgg. nella sua recente classificazione attribuisce al 2° periodo (neolitico) l'apparizione della ceramica dipinta con elementi decorativi molto semplici, ma nota che la ceramica policroma si diffonde solo alla fine del periodo e ancora più nel 3°, che egli attribuisce all'età eneolitica.

(16) Questi contatti sono esclusi per l'età più antica da M. GERVASIO in «Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze», 1933, p. 135. Cfr. invece: VALMIN, op. cit., p. 78, e già prima: L. M. UGOLINI, *Albania Antica*, I, p. 162; FR. v. DUHN - F. MESSERSCHMIDT, *Ital. Gräberkunde*, II, pp. 275, 278, 282; G. PATRONI, *La Preistoria*, Milano 1937, pp. 191 e 364. Per le relazioni fra i vari gruppi di ceramica: G. NOVAK, *Prehistor. Hvar.*, Zagabria 1955, p. 321-329. Non mancano di elementi interessanti per i problemi accennati, anche i risultati degli scavi di Manaccora (Gargano), anche riferibili ad età più recente di quella, qui considerata; vedi, infatti: E. I. BAUMGARTEL in «Papers of the Brit. School at Rome», XXI, 1953, p. 30 sgg.